

Decreto del ministero della Salute in accordo con Mastella e Ferrero: solo pene amministrative

Le Cnca: «Il governo non ci coinvolge, ora modificare tutto il ddl»  
Exodus: è solo confusione

# Raddoppia dose minima, no al carcere per gli spinelli

Il «consumo personale» di marijuana passa da 500 milligrammi a un grammo di principio attivo  
Il ministro Turco: nessuna liberalizzazione, ora cambiamo la legge Fini-Giovanardi. La destra in rivolta

di Anna Tarquini / Roma

**NON SONO 20** non sono 40, non siamo alla liberalizzazione totale della droga come ora vuol far credere la destra. Il provvedimento varato ieri dal ministro Turco - con Mastella e Ferrero - stabilisce un solo principio: che nessuno rischia il carcere per uno spinello.

Da 500 a 1000 milligrammi di principio attivo della cannabis, che in numero di spinelli non si può tradurre dato che dipende dalla qualità e dal tipo di sostanza: marijuana o hascisc per intenderci.

Il raddoppio delle tabelle previste precedentemente dalla legge Fini-Giovanardi è stato firmato ieri, dopo mesi di gestazione, quando anche il Guardasigilli Clemente Mastella ha sciolto le sue perplessità. Ed è solo un primo passo, una correzione in corsa per evitare i guasti della legge voluta dalla destra, cioè che le carceri si riempissero di ragazzini sorpresi con una canna in bocca. Da questo momento chiunque verrà trovato con quantità di marijuana e hashish al di sotto del limite fissato potrà solo incorrere in sanzioni amministrative e non - come avveniva prima - nella presunzione di spaccio e dunque al carcere.

«I veri criminali - ha spiegato il ministro Turco - non sono le persone che usano gli spinelli ma i trafficanti e gli spacciatori. L'elevazione del quantitativo massimo per uso personale della cannabis è stata adottata in attesa del provvedimento di riforma della legge Fini-Giovanardi, che resta un nostro obiettivo. Ho ritenuto di intervenire - ha poi aggiunto - per far sì che migliaia di giovani non debbano varcare le soglie del carcere o essere vittime di un procedimento penale per aver fumato uno spinello».

Il ministro della Salute:

«I veri criminali non sono le persone che usano gli spinelli ma trafficanti e spacciatori»

nello, come sta purtroppo avvenendo ora, a seguito della legge del centrodestra».

Il nuovo valore-soglia di 1.000 milligrammi di principio attivo della cannabis deriva dalla moltiplicazione per 40, anziché per 20 come previsto dalla vecchia tabella, della dose media singola

che è pari a 25 milligrammi. Bene il provvedimento per Rifondazione comunista e Rosa nel Pugno, mentre la destra ha naturalmente fatto muro. Per Gasparri, Mantovano e la Cdl tutta «si tratta di un regalo agli spacciatori». E poi sprezzanti: «Riescono a mettersi d'accordo solo

su questo, è per far dimenticare il ticket, chiedono sacrifici a tutti tranne a chi si droga».

Le comunità terapeutiche invece sono divise. Il Coordinamento delle comunità (Cnca) ha dato il benvenuto alla modifica delle tabelle, ma ha anche colto l'occasione per

protestare: «Non ci consultano, finora ci hanno tagliati fuori - ha denunciato Lucio Babolin - . Basta comunque che sia solo il primo passo per poi modificare tutto il ddl sulla droga». Critica anche la Federazione italiana comunità terapeutiche: «Hanno messo una pezza.

Sembra invece mancare una vera volontà politica di rivedere la legge 309».

Più scontato il commento di don Mazzi, della comunità Exodus: «Così facciamo solo confusione - ha detto - e aumentiamo i capricci della gente. Avevano promesso di metterci tutti intorno a un tavolo per rivedere la legge e non l'hanno fatto».

A loro ha risposto il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero: «Rispetto alle medie che ci sono in giro per il mondo sulle droghe leggere le tabelle fatte dal precedente governo stabilivano un innalzamento per quanto riguarda il principio attivo della cocaina ed una diminuzione per altri principi attivi tra cui quello della cannabis. Noi abbiamo fatto un provvedimento moderato, loro si vede che ritenevano più pericolosa la marijuana che la cocaina».

Ferrero: «Decreto equilibrato. Si vede che per la destra è più pericolosa la marijuana che la cocaina»



Una ragazza fuma la cannabis in una immagine d'archivio. Foto Ansa

## MUCCIOLI

«Mossa ideologica»

«Non uno spinello in tasca, ma di 30-40. Con il principio attivo raddoppiato, si passa dai 15-20 spinelli possibili della legge precedente a una misura doppia. Diciamo. Non si andava in carcere prima per 20 spinelli, ora non si andrà in prigione per 40». È duro il giudizio del leader della Comunità di San Patrignano, Andrea Muccioli. «Mi sembra una manovra politico-ideologica che non fa che peggiorare una situazione - ha detto ancora Muccioli - che era già confusa con la legge precedente», la Fini-Giovanardi. «Sì, anche quella legge faceva confusione tra uso personale e spaccio, rendendo di fatto impossibile la distinzione fra l'uno e l'altro. È evidente che il ragazzino che aveva una, due o tre canne in tasca non andava in prigione».

## Caruso «provoca», bagarre a destra

Dice: ho piantato marijuana alla Camera, poi smentisce. Il Polo attacca Bertinotti

/ Roma

«**HO SEMINATO** marijuana nelle fioriere del cortile di Montecitorio. Speriamo cresca bene...». Sono passate da pochi minuti le otto di sera e l'aula della Camera

è intenta a votare gli articoli della Finanziaria quando la provocazione di Francesco Caruso fa esplodere una tensione covata da giorni. È il mio modo di portare in Parlamento la battaglia per il diritto all'autocoltivazione - dice -, proprio in questi ieri ho visto i germogli». È il giorno del decreto Turco che assesta il primo colpo alla legge Fini sulle droghe, la Cdl cerca qualunque scusa per attaccare e con una provocazione così ci va a nozze. È subito rissa con An che grida verso Castagnetti che in quel momento guida l'assemblea «Chiamate Bertinotti, quanto accade è

gravissimo». Forza Italia che cerca di cacciare Caruso, urla, insulti e il presidente della Camera che non riesce a prendere la parola ed è costretto a interrompere la seduta. Alle dieci di sera non è ancora finita malgrado la smentita di Francesco Caruso, deputato indipendente di Rc, che suona ancora più come una beffa: «Guardate che non c'è alcun seme di marijuana germogliato a Montecitorio...». Nemmeno questo ferma la destra, nessuno ride.

Lo dice Villetti della Rosa nel Pugno: «Caruso andava seppellito con una risata, invece...». Invece per primo si alza Roberto Menia di

An, poi il capogruppo di Forza Italia, Elio Vito che si richiama al regolamento della Camera: «Nel testo c'è scritto che per fatti di gravità che si svolgono alla Camera - legge Vito - il presidente della Camera può proporre delle sanzioni come l'interdizione dai lavori parlamentari». Intanto i deputati di An uno dietro l'altro immediatamente si sono precipitati dai collegi della maggioranza costringendo i commessi, accorsi numerosi nel frattempo, a formare un muro per evitare il contatto. Migliore (Pr) annuncia che a breve arriverà una smentita. Anche questo non placa gli animi, anzi. Quando

Caruso cerca di rientrare in aula partono i cori: «Fuori, fuori, fuori...». Subito l'intervento del presidente Castagnetti: «Nessuno può intimare ad un deputato di uscire». Arriva Bertinotti che cerca di parlare: «Capisco benissimo che in questa giornata, come già accaduto, si cerchi lo scontro. Se invece di urlare ascoltate, forse potreste anche intervenire con cognizione di causa». Niente. Il presidente della Camera sospende la seduta. Dopo dieci minuti Bertinotti riprende la parola. Ha dato mandato ai questori della Camera di effettuare un approfondimento sulla vicenda, ma il presidente della Camera avverte: «Niente processi sommari». Resta il sapore della boutade di Caruso che ha scatenato la rissa: «Tranquilli, nessuno ha piantato marijuana a Montecitorio. Non immaginavo che l'opposizione si appigliasse a questo pretesto per bloccare i lavori parlamentari. A loro non posso che chiedere di piantarla».

Il Presidente della Camera: «Capisco che si cerchi lo scontro, ma niente processi sommari»



Francesco Caruso. Foto Ansa

**Cassazione: niente lavoro in uffici pubblici agli extra-Ue**

I cittadini extracomunitari residenti in Italia, anche se disabili, non hanno diritto ad essere assunti dalla pubblica amministrazione e questa «preclusione» non è «discriminatoria» in quanto «non rientra tra i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione, l'assunzione alle dipendenze di un determinato datore di lavoro». Lo sottolinea la Cassazione, che per la prima volta (sentenza 24170) si è espressa sul tema extracomunitari e pubblico impiego. «Prendo atto», Si vede che bisogna accelerare l'iter della legge sulla cittadinanza», ha commentato il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero. Dall'opposizione il leghista Ettore Pirovano, invece, plaude a Piazza Cavour e dice «il ministro si rassegni: la cittadinanza non avrà vita facile in Parlamento».

**Vibo Valentia il caso del giudice al Csm**

Il Csm ha aperto un fascicolo sulla vicenda che ha portato in carcere Serena Pasquin - il presidente di sezione del tribunale di Vibo Valentia accusato di corruzione in atti giudiziari - e sotto inchiesta altri due magistrati, Francesca Romano e Michele Sangiovanni. Un'inchiesta che dovrebbe accertare anche eventuali responsabilità dei superiori dei magistrati finiti sotto accusa titolari di compiti di vigilanza. L'iniziativa sarebbe stata avviata su input del comitato di presidenza di Palazzo dei marescialli, l'organo di vertice presieduto dal vice presidente Nicola Mancino. Presso la Commissione erano già pendenti due pratiche a carico di Pasquin: due - a quanto si è appreso - di scarsa rilevanza, mentre sul terzo il Csm aveva chiesto informazioni alla procura di Salerno, che però aveva opposto il segreto investigativo.

## «Core 'e Napule»: tutti in fila per salutare Mario Merola

Un fiume di persone per l'omaggio alla salma, città in tilt: «Macché cantante della camorra, lui era contro i prepotenti»

di Massimiliano Amato

Marittello è tornato a casa, ma in realtà non si è mai allontanato veramente da qui, dal Mercato, la piazza dei visceri di Napoli, ora gremita come quando si trattò di stringere il cappio intorno al collo di Corradino di Svevia, o di fare a brandelli Masaniello. O, ancora di soffocare nel sangue quell'inspiegabile fiammata di modernità conosciuta come Repubblica Partenopea. Il termine di paragone più recente sarebbero i funerali di Totò, più di quarant'anni fa. Anche allora rito collettivo come oggi, con i cavalli «del tiro a otto» che impazzirono, scagliando la folla immensa raccolta intorno al feretro del Principe. La città immutabile saluta a modo suo il re della sceneggiata nato a quattro passi da qua, alle Case Nuove, di fronte al porto. Con un manifesto funebre che, al dolore della moglie, della

figlia, dei figli e dei parenti fino alla settima generazione, associa quello «dell'intero popolo napoletano». Con una fila disciplinata di almeno un'ora sul sagrato della Basilica del Carmine solo per lanciare un bacio o accarezzare di sfuggita la bara di mogano al centro della navata, o semplicemente sciogliersi in lacrime davanti alla foto di «Marittello» vestito da carabiniere. Lui, il cantore della «guapparia», applaudito interprete di «Tuppe tuppe marescia». Nessun controsenso: «Non era il cantante della camorra - protesta in lacrime Carmela Nicodemo, età indefinibile, della Sanità. - Lui dalla camorra ci difendeva, perché era contro i prepotenti. Era la voce di Napoli che non si rassegnava davanti alla violenza, anzi la combatte».

«Perché tanta gente? Ma è semplice: Mario Merola era il biglietto da visita di Napoli nel mondo», sussurra commosso Giuseppe Del

Piano, 66 anni, «custode della Chiesa di Santa Patrizia», come recita il badge che porta attaccato alla giacca, oggi eccezionalmente «di servizio» al Carmine. «Io lo conoscevo da bambino, abbiamo giocato insieme nella 'Pro Carmelo', la squadraccia di calcio del quartiere Mercato. Poi, l'ho sempre seguito: quando faceva lo scaricatore al porto, quando ha cominciato a cantare». Anna Ricciolino, 73 anni, è arrivata da San Giovanni a Teduccio con il tram, insieme all'amica Maria Guarino, stessa età. Ora piange a dirotto: «È morta una bravissima persona, faceva del bene a tutti». E Filomena Caldore ha un ringraziamento speciale da spendere, bloccando la fila davanti al feretro: «Mario, core mio, e come ti posso scordare? Si' stato tu a fa' cantante 'o figlio mio...». La città ufficiale si è fatta vedere di mattina: il corteo funebre era appena arrivato da Ca-

stellammare quando sul sagrato del Carmine è apparsa Rosa Russo Iervolino, seguita da molti assessori e semplici consiglieri comunali. Ma ora, pomeriggio inoltrato che sfuma nella rigida serata novembrina, il Mercato è tornato in mano alla gente. Il popolo dei vicoli del centro storico e delle periferie degradate, in cui la voce di Merola ha accompagnato dalla culla alla tomba intere generazioni. Rare, rarissime tracce di ceto medio, qualche volto noto delle professioni. E donne, un mare di donne. Di tutte le età. Di tutte le provenienze. Un torpedone scarica un gruppo di signore con un foulard verde al collo. «Veniamo da Pompei, il foulard serve per non perdersi». È sera fatta quando Tonino Caputo, dei Quartieri Spagnoli, decide che può bastare. In fila s'è messo tre volte: «Sto qua da stamattina. Ma per Mario Merola faccio questo e altro». I funerali, oggi alle 11.

## CASTELLAMMARE

Le scuole adottano «Gomorra» di Saviano

Le scuole di Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, adottano Gomorra, il romanzo-denuncia di Roberto Saviano. Il Comune ha acquistato 2.100 copie del libro per donarle ai 7 istituti di scuola superiore della città, dove saranno attivati laboratori didattici sul testo. Il progetto «La Comunità del Libro», elaborato dall'assessorato ai Giovani, alla Pace e alla Trasparenza e inserito nell'ambito del «Presidio del Libro Stabiese», nasce sulla scorta dell'esperienza «One book, one community», grazie alla quale una comunità adotta un libro per confrontarsi e discuterne. «I libri sono armi formidabili - sottolinea Nicola Corrado, assessore ai Giovani, alla Pace e alla Trasparenza - per combattere la sottocultura. Il romanzo di Saviano è un libro di verità e le istituzioni hanno il dovere di parlare il linguaggio della verità».

Culla

È nata **GAIA**

a lei, alla mamma Sabina Galluzzi, e al papà Gian Andrea Casavecchia l'abbraccio e gli auguri di tutta l'Unità